

Contributo Estate da Musungu al Sussidio per il 3° anno dell'Agorà dei Giovani Italiani

Tutte le volte che, vado a presentare l'esperienza africana, guardando le foto, mi scende una lacrima. Accade tutte le volte, forse perché una parte di me è rimasta in Congo, a Bukavu, o forse meglio, perché una parte di loro è entrata in me e mi ha profondamente cambiato.

Mi tornano alla mente tutte le persone che abbiamo incontrato, felici perché alcuni "musungu" (uomini bianchi) erano lì e si erano ricordati di loro, la loro curiosità, i loro occhi, i canti di gioia per noi. Mi tornano alla mente i bambini che, stringendo le loro manine nere alle nostre, ci seguivano ovunque andassimo, che al quartiere più povero ci rincorrevano per giocare con noi, che ci hanno sfidato a una partita a calcio, che a Heri Kwetu, centro per orfani, prendevano le nostre macchine fotografiche per guardare nello schermo della digitale, i loro visi che mai prima di allora avevano visto. Che bello era vedere il loro stupore, le loro risate...

Ormai è quasi un anno che siamo partiti; ricordo perfettamente il giorno che il sacerdote mio insegnante di religione al Liceo mi ha proposto di andare in Congo, presso le Suore Francescane del Monte, in una missione che, a causa della guerra che continua a mietere vittime nel paese, da dieci anni non veniva visitata. Si realizzava per me quel desiderio che da un paio di anni avevo nella testa e nel cuore.

Siamo così partiti il 15 agosto con le valigie piene di vestiti, quaderni, piccoli giochi, medicine, da lasciare in quel mondo così diverso, ma così meravigliosamente speciale.

Il nostro gruppo, guidato dall'entusiasmo del Don, era formato da undici ragazzi: Juliet, Annalisa, Giorgia, Dimitri, Paolo, Alberto, Aldo, Eugenio, Giovanni, Andrea, Paola, la più grande di tutti noi, medico ed io. Al nostro gruppo si sono aggiunte le suore che ci hanno ospitato: Suon Natalina, la superiora, due postulanti Martine e Liliane e Suor Scolastica, la meravigliosa suora, che ci ha accompagnato in giro per la città e che ci ha trasmesso la sua grande allegria, il suo amore e la sua fede. Ma il componente principale del nostro gruppo, è stato Dio, che ci ha tenuto per mano i dodici giorni in Congo. Dio era con noi ogni momento della nostra giornata, si manifestava a noi nei bambini e nei poveri, era con noi la sera, nei nostri letti, quando ripensavamo, con un'alternanza di tristezza e gioia, alla giornata appena vissuta. Era con noi naturalmente nella Messa giornaliera in cappella: non dimenticherò mai i canti con chitarre e bonghi, quell'allegria e quell'aria di festa che pervadeva quella piccola stanzetta della missione dove Dio si faceva carne per noi. Sempre resterà viva nel mio cuore l'emozione dei momenti in cui scambiavamo il segno di pace tra noi, quelle nostre mani strette con gli occhi lucidi e le preghiere di Scolastica che ogni volta ci facevano scendere una lacrima. E Lui era sempre con noi.

E' difficile con le parole, queste poche scritte soprattutto, esprimere tutte le emozioni che abbiamo provato, è difficile raccontare i sentimenti all'arrivo, dopo un lungo viaggio in jeep tra i buchi della strada non asfaltata, vedendo le persone ai bordi della strada che vendevano frutta e piccoli dolci, o le donne cariche, con le ceste sulla testa, che camminavano per numerosi chilometri ogni giorno per riuscire a vendere qualcosa e dare da mangiare ai loro figli. E' difficile descrivere i carri da trasporto carichi di gente ammassata, ma soprattutto i bambini tristi per la fame, nei quartieri con case di fango, che alla prima pioggia crollano, in una città priva di strade asfaltate, di elettricità, di fogne, di acqua pulita con cui lavarsi e bere.

Ma tra tanta miseria la cosa più difficile da descrivere, che non riuscirò mai a dimenticare, è la gioia: la gioia negli occhi dei bambini, la gioia alla Messa delle 6 dove tutti cantano e ballano per più di due ore, la gioia delle molte donne all'ospedale per le vittime di violenza, alla vista di un gruppetto di uomini bianchi lì solo per loro, la gioia dei carcerati che, tanti, troppi, in una cella piccolissima, hanno cantato per noi.

Tutti volevano che restassimo con loro, a rompere la monotonia delle loro giornate; così ci siamo trovati al cancello della missione un gruppetto di bambini che desiderava restare con noi, tirare due calci

al pallone con i ragazzi, giocare, suonare. E non era difficile capirsi, nonostante le lingue fossero completamente diverse, con i bambini bastano i gesti, basta un sorriso.

Marta

I giorni sono stati troppo pochi anche se, partendo per tornare a casa, con il cuore piccolo piccolo, ci sembrava di essere entrati a far parte anche noi di quel mondo. La nostra è stata più un'esperienza per conoscere che per fare. Quello che è stato, però, non si è concluso scendendo dall'aereo: Bukavu è rimasta in noi e la testimonianza che stiamo portando qui a Genova, nelle scuole, nelle parrocchie, tra gli amici e i conoscenti, è la cosa più importante, perché quello che abbiamo vissuto non rimanga solo per noi.

Jambo

Elena